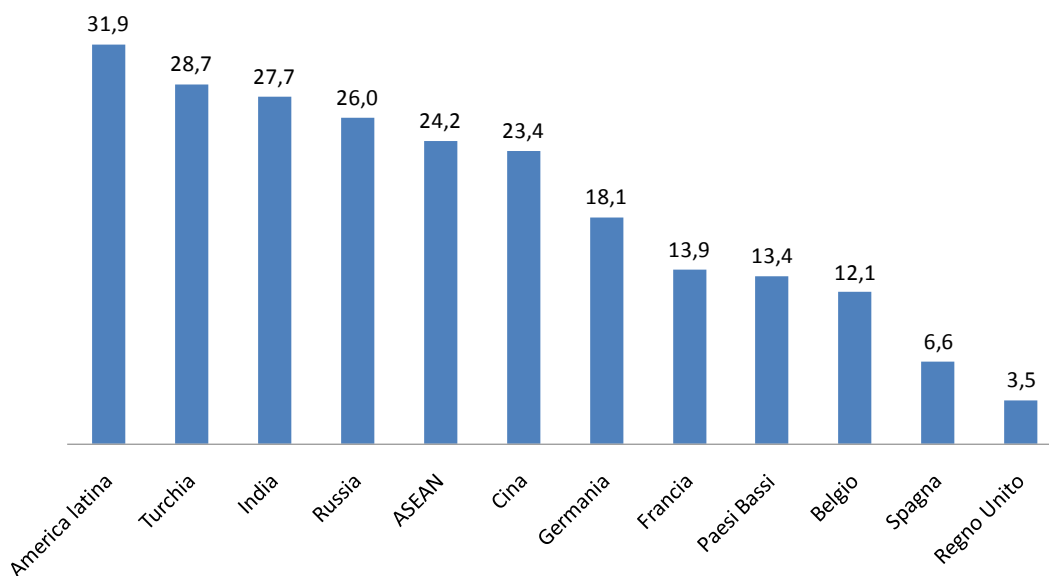


Esportazioni dell'Italia verso paesi e aree

(gennaio-giugno 2011; var. % a/a; fonte: Istat)



La storia insegna che caratteristica delle crisi finanziarie è estendersi a mercati e paesi diversi. Accadeva in passato ed è sotto gli occhi tutti oggi. Se la **crisi della finanza** è globale, la novità della corrente esperienza è che lo **sviluppo economico** rimane policentrico.

Mentre l'economia europea mostra segni di rallentamento, **l'espansione delle nuove locomotive della crescita globale** rimane tonica e offre ad economie come quella italiana dei possibili volani di ripresa. Lo confermano i dati sulle esportazioni italiane nel primo semestre che crescono su base annua del 32% verso l'America latina, del 28% verso l'India e del 23% verso la Cina mentre si espandono del 18% in Germania, del 14% in Francia, del 7% in Spagna e del 3% nel Regno Unito.

Banca Nazionale del Lavoro - Gruppo BNP Paribas
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002

Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

32

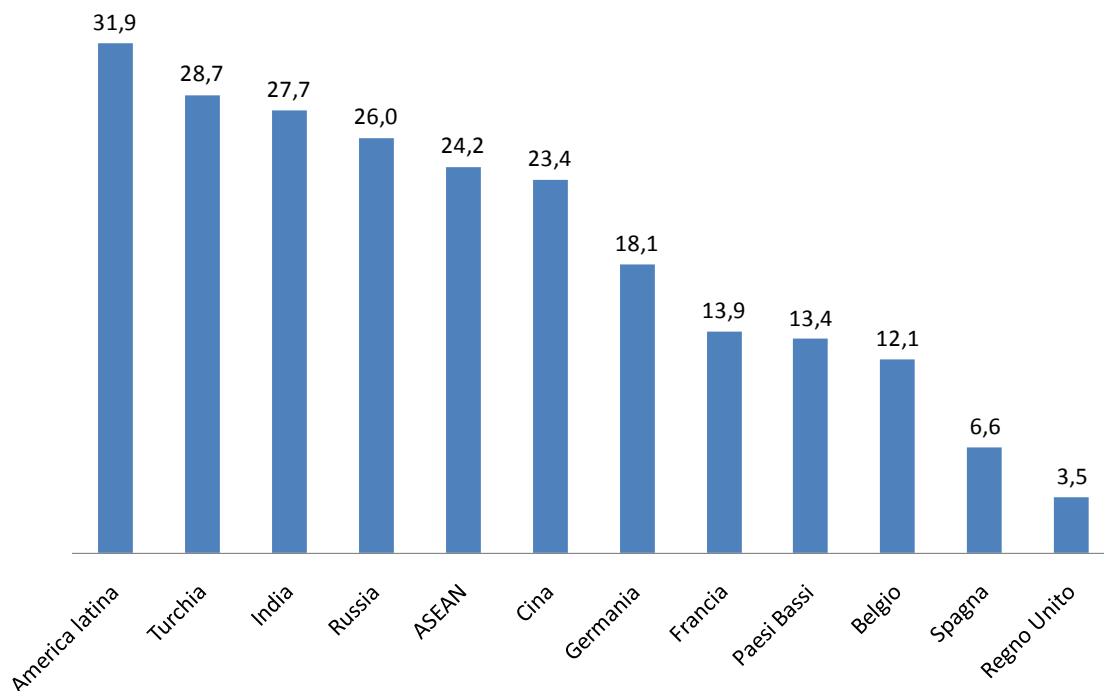
12 agosto
2011

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.c

Editoriale: Oltre le crisi

Esportazioni italiane verso paesi e aree

(var. % a/a; gennaio-giugno 2011; fonte: Istat)



Fonte: Istat

Charles Kindleberger ha scritto che quella delle crisi finanziarie è una pianta sempreverde. La pianta delle crisi è anche una pianta globale, che si ramifica e intreccia con facilità oltre i confini di questo o quel paese e mercato. Ce ne rendiamo conto in questa nuova estate di tensioni finanziarie che si irradiano da un capo all'altro del pianeta. Altre estati di crisi della finanza globale tornano alla mente. A cominciare dall'estate di quaranta anni fa quando, il 15 agosto del 1971, la dichiarazione di inconvertibilità del dollaro in oro compiuta dal Presidente americano Nixon pose fine a quel sistema di coordinamento internazionale – il sistema di Bretton Woods - che aveva accompagnato la ricostruzione dell'economia globale dalle macerie del secondo conflitto mondiale. Più di recente, altre due estati di crisi della finanza globale furono quella dell'agosto-settembre del 1992, quando il collasso del Sistema Monetario Europeo condusse l'Italia ad una vigorosa manovra di risanamento, e quella del settembre 2008, con la cesura prodotta dal fallimento della banca americana Lehman. In un modo o nell'altro il sistema economico mondiale è sempre venuto fuori dalla lunga teoria di crisi finanziarie che segna la storia degli ultimi decenni. La memoria delle passate riprese può essere d'aiuto nel moderare le nuove apprensioni e nel

suggerire possibili vie d'uscita. Ma, insieme al magistero della storia, ciò che oggi può fare la differenza in positivo è la qualità diversa che ai giorni nostri assume la crescita economica nel mondo. Se la finanza, oggi come ieri, è globale, lo sviluppo dell'economia è, per nostra fortuna, divenuto policentrico. Nel momento in cui le tensioni della finanza si irradiano uniformemente dai due focolai del debito pubblico americano e di quelli europei, le tendenze e le prospettive della crescita delle principali aree economiche continuano a rimanere profondamente differenziate. Le paure di "double-dip", di ritorno alla recessione, possono proporsi all'attenzione degli scenari euro-nordamericani, ma hanno difficilmente senso se applicate a contesti come quello dell'economia della Cina o di altre nuove locomotive dell'economia globale. Valga ricordare come, grazie alla crescita delle nuove economie, quella che qualcuno ha chiamato la "Grande Recessione" sia consistita in una flessione del PIL reale del mondo che nel 2009 non è andata oltre il mezzo punto percentuale.

La forza propulsiva delle nuove economie è ben lungi dal venire meno. Lo indicano, ad esempio, alcuni dati sull'economia cinese diffusi negli ultimi giorni. Dapprima il dato di luglio sull'inflazione, salita al massimo triennale del 6,5 per cento annuo. Poi la produzione industriale, cresciuta del 14 per cento sull'anno precedente. Gli investimenti fissi, aumentati su base annua e al netto dell'inflazione di ben il 24,5 per cento. Poi le esportazioni, che crescono in Cina del 20,4 per cento e, cosa per noi ancora più interessante, le importazioni cinesi, in aumento del 22,9% rispetto al luglio del 2010.

Venti anni fa il PIL italiano valeva tre volte quello cinese. Quest'anno, con oltre 6,4 trilioni (migliaia di miliardi) di dollari, il prodotto di Pechino sarà oltre il triplo di quello italiano. Tra il 2006 e il 2016, secondo le proiezioni del Fondo monetario internazionale, il PIL cinese crescerà, a prezzi costanti, del 160 per cento. Quello indiano aumenterà del 120%.

Il reddito reale delle famiglie cinesi nel primo semestre del 2011 è aumentato di oltre cinque punti percentuali in 29 delle 31 macroprovince del paese. In altre analisi si calcola che nei prossimi sei anni saranno 62 milioni i nuovi ricchi in Cina e 25 milioni quelli in India. Sono numeri importanti, che indicano come le potenzialità dei nuovi mercati stiano velocemente crescendo

Nel mezzo dei marosi delle oscillazioni finanziari globali è la solidità della crescita economica delle nuove locomotive mondiali a offrire un ancoraggio e una possibile via per il rilancio. Lo confermano i dati delle esportazioni italiane che, tra gennaio e giugno, hanno visto aumentare le vendite del 23 per cento verso la Cina, del 28 per cento verso l'India e del 32 per cento verso l'America latina. Per contro, in un contesto in cui segnali di rallentamento si manifestano per l'economia europea, nel primo semestre del 2011 le esportazioni italiane crescono del 18 per cento in Germania, del 14% in Francia, del 7 per cento in Spagna e del 3% nel Regno Unito. Nel momento in cui la domanda europea rallenta e l'Italia è chiamata a nuovi impegni sul terreno di un più veloce risanamento fiscale è la competitività sull'estero e la capacità di vendere beni e servizi alle platee dei clienti del Mondo Nuovo a rappresentare un terreno su cui lavorare per organizzare e potenziare la ripresa.

Per le nostre imprese c'è un problema dimensionale da superare. Una leva da sfruttare è quella delle nuove reti di impresa, rese possibili dalla legge 33 del 2009. I contratti di rete rendono conveniente unire le forze per fare innovazione e internazionalizzazione, che sono le due leve fondamentali per produrre e vendere beni e servizi che piacciono al mondo nuovo. I dati sull'aumento del 6% del numero dei nostri microesportatori nel 2010 accendono una luce in proposito.

La sfida che l'Italia ha davanti è di innescare una ripresa trainata da qualcosa di più ampio delle sole esportazioni: una ripresa condotta dall'internazionalizzazione e

dall'innovazione. Dell'internazionalizzazione noi oggi sopportiamo soprattutto i costi, i costi della crisi globale della finanza. Ma l'internazionalizzazione offre anche grandi dividendi. Sta a noi essere capaci di guadagnare questi dividendi da internazionalizzazione, modernizzando il paese per essere in grado di fare maggiori esportazioni, ma anche di attirare flussi più elevati di turismo e di investimenti diretti provenienti dall'estero in Italia.

Oltre alle imprese, dovranno essere i giovani gli attori di una ripresa fondata su internazionalizzazione e innovazione. I nuovi mercati extra-europei in cui aumentare la quota di Italia presente sono composti da popolazioni la cui età mediana varia dai 36 anni dei cinesi ai 29 anni dei brasiliani ai 26 anni degli indiani. Per offrire qualcosa che piaccia al mondo di oggi e a quello di domani servirà tutta l'intelligenza e la capacità di innovazione di chi - per età, dimestichezza con i nuovi linguaggi del web, cultura e valori - è certamente più vicino ai nuovi consumatori globali. Il capitale umano dei nostri giovani può essere il lievito della nostra ripresa. Ma questo vuol dire, a casa nostra, riavvicinare il mercato del lavoro alle nuove generazioni, per migliorare le aspirazioni di vita dei giovani e aumentare il potenziale di crescita del paese.

Giovanni Ajassa